

Santa Sofia dei Tavernieri

Interventi di arte urbana

Emilia Valenza
Storico dell'arte

Palermo e la sua Vucciria: potrebbe essere questo il titolo di un romanzo che narra il complesso legame d'amore e odio tra il capoluogo siciliano e il suo quartiere nel cuore del centro storico

La Vucciria è nota al mondo per il suo mercato, per la sua atmosfera, per Guttuso e per le “abbanniate”; al tempo stesso conserva le ferite profonde di una tutela mai compiuta e di una ricostruzione mai avviata. La storia di uno dei più antichi mercati palermitani è ricchissima di interventi, di presenze, di contaminazioni che dagli anni Novanta in poi hanno disseminato le rovine di segni, assemblaggi, happenings e di occupazioni; dal quartiere sono passati artisti locali e internazionali, gallerie, critici e curatori, lasciando un archivio di interventi e di riflessioni sul suo recupero davvero importante. E spesso le azioni artistiche sono servite a segnalare il vuoto, a mettere in evidenza le macerie, a tracciare il degrado oppure a sottolineare la presenza di un gioiello architettonico del passato di cui non rimangono che brandelli di mura. È questo il caso della chiesetta seicentesca di Santa Sofia dei Tavernieri, nell'omonima piazzetta, cui si accede da un arco che la collega a corso Vittorio Emanuele. I resti non sono immediatamente visibili dal Cassaro: guardando oltre l'arco si scorgono dei palazzi signorili già oggetto di interventi di restauro. Ma dopo pochi passi si apre alla vista l'intero perimetro e appare anche il rudere della chiesa di Santa Sofia: una vista che lascia disorientati, poiché è come trovarsi di fronte a un bel viso sfregiato da una cicatrice.

Di fatto la cicatrice in questione è l'elemento originario di una storia che comincia nel 1590 con l'impegno della congregazione dei Tavernieri a costruire un edificio di culto dedicato alla loro santa protettrice, che nei secoli è stato progressivamente abbandonato fino al 1936, anno in cui si procedette allo smontaggio della volta di copertura in pietra e di porzioni della muratura perimetrale. Al 2012 risale



Immagini degli spazi dopo l'intervento (foto di G. Ingarao)

un intervento della Soprintendenza ai Beni Culturali di Palermo, che, grazie a un finanziamento della direzione Centrale per l'Amministrazione del Fondo Edifici di Culto del Ministero dell'Interno, interviene, utilizzando tavolati in legno, con un lavoro di copertura della parte superiore delle mura e del tetto e con un portone di ferro al posto dell'antico portale. Di fatto nascosta alla vista di cittadini e turisti, Santa Sofia dei Tavernieri non è rimasta invisibile a Marco Mirabile, artista che negli anni ha consolidato una pratica pittorica che si muove tra interventi di arte urbana e pratiche di assemblaggio pittorico con una forte valenza sociale.

Tra Santa Sofia e Marco Mirabile si colloca la Mediolanum Corporate University, l'istituto educativo di Banca Mediolanum, che attraverso Centodieci, la sua piattaforma culturale, decide di investire sulla riqualificazione culturale del tessuto urbano palermitano in occasione di Palermo



Capitale italiana della cultura 2018, affidando la curatela del progetto di riqualificazione all'Accademia di Belle Arti di Palermo, in particolare a Giulia Ingarao, docente di Storia dell'arte contemporanea e al direttore Mario Zito, in accordo con il Comune di Palermo e la Soprintendenza ai Beni Culturali.

Alla ricerca di un luogo dove poter fare un intervento pittorico insieme a un gruppo di studenti dell'Accademia, Mirabile scopre la chiesetta rudere della Vucciria. Il progetto è evidentemente complesso, perché ci si confronta con un'architettura che possiede una forte evidenza storica, che versa in condizioni assolutamente precarie e rientra nei beni "tutelati" come beni storico-artistici di rilievo. Ma sui 130 metri quadrati di copertura lignea è possibile dipingere e restituire dignità estetica alla rovina. La Sofia di Mirabile è una donna avvolta in un lungo manto azzurro che indica qualcosa sul selciato alle sue bambine. Gli stilemi di William Adolphe Bouguereau, artista accademico ottocentesco, ossia il volto pieno, delicato e bellissimo delle sue figure femminili, o le pastorelle in abiti semplici e colte in atteggiamenti naturalistici, sono una fonte diretta dell'iconografia che Marco sceglie per la sua santa, che si staglia sullo sfondo di una raggiera geometrica di color oro.

Con l'uso degli stencil e con una visione proiettata verso il cielo, l'artista e gli studenti Francesco Gennaro, Vincenzo Cuscino, Ivan Di Giuseppe, Giuseppe Longo, Marcello Nocera e Luca Picciché, durante un workshop durato tre settimane, riempiono di uccelli in volo la parete superiore della fiancata della

chiesa e sulla facciata alta riappaiono disegnati le forme del contrafforte destro, del frontone spezzato e dei lucernari, insieme a una coppia di colombe che simboleggia, con evidenza, un messaggio di apertura, tolleranza, pace.

L'approccio che ha segnato questa operazione è, a mio avviso, lontano dal "maquillage" che talvolta viene richiesto dalle amministrazioni comunali per truccare temporaneamente il degrado, e al tempo stesso distante da un intervento pittorico puramente "street". L'intervento nasce all'interno di un dialogo avviato con la Soprintendenza da un lato e con i cittadini dall'altro, un confronto che assegna all'arte il ruolo di mediazione tra passato e futuro, tra degrado e rigenerazione, che permette una rimediazione sulla politica di ricostruzione dei centri storici, troppo spesso fallimentare.

La pittura non ha un carattere elitario, punta direttamente al messaggio attraverso un'iconografia che entra in contatto con la cittadinanza tutta, creando un nuovo possibile dialogo con l'architettura. È evidente che si tratta di una "buona pratica del luogo", intesa come un confronto riuscito tra arte, artista, abitanti e spazio urbano attraverso – come ricorda Marco – *“un rapporto di interazione quotidiana, che integra abitanti e persone che vivono quotidianamente il luogo, i proprietari del centro scommesse come i residenti dei palazzi, i tossicodipendenti che si nascondono nel vicolo e i curiosi passanti che scoprono la piazzetta. L'atto reale dell'arte urbana crea questi rapporti che rimangono nel presente e con il passare del tempo si trasformano in elementi propulsori di interventi futuri”*. [●]